

## LIBRO DECIMOPRIMO

[1277] **D**oppo la guerra civile, Serenissimo Signore, la sua travagliata ma gran città di Pisa avendo ottenuto la pace, non si dette all'ozio (ottimo maestro delle scelleraggini), ma alla fatica, che ai buoni è dolce e soave. E per il passato risplendendo ella, come una delle stelle maggiori nell'aperto cielo tra le minori, fra l'altre città del mondo, per le tre maravigliose sacre fabbriche sue; volse in questi tempi adornarsi d'una che superò tutte l'altre: e fu quest'ultima opera sua il Camposanto; luogo così celebre e raro, che io vado dubitando non gli torre della sua bellezza e vaghezza con questa mia poco tersa e malpolita penna. Ma avendo io fatto menzione particolare del duomo, del Sangiovanni e del campanile, ai luoghi loro; d'imprudenza e di negligenza sarei accusato, se di tanta fabbrica io lassassi la sua descrizione. Nel qual vizio non volendo cadere, o bene o male che io la dimostri, primieramente a Vostra Altezza Serenissima e poscia al prudente lettore, doveranno di me contentarsi; poichè io ho usato quella mag-

gior diligenza che ho potuto in queste mie istorie, e mi sono ingegnato di pervenire con le mie fatiche a quel segno che ciascuno che scrive brama e desidera : alla quale se io in qualche parte sono arrivato , Ella ch'è prudentissima e sapientissima, e coloro che leggeranno l'opera mia, ne daranno il giudizio. Fu adunque dai Pisani questo gran cimitero cominciato perfino al tempo dell' arcivescovo Ubaldo Lanfranchi ; come di sopra da noi s'è raccontato (1) : ma per le gran guerre che perturbavano lo stato della repubblica, fu per molti anni intermessa questa opera pia, e seguitata in questi tempi. E perchè di sotto dirò i nomi di quelli che risedevano nel governo spirituale e temporale, e l'anno che fu fatta ; me ne verrò alla sua descrizione, osservando tutto quello che io ho fatto nell' altre cose.

È situata questa fabbrica dietro alla chiesa maggiore per la lunghezza della sua piazza, e volta a settentrione colla faccia che s'accosta alle mura di Pisa ; ma con quella per dove ha l'entrata, a mezzogiorno. Ella è tutta, di fuori e di dentro, i suoi colonnati e pavimento, di marmi bianchi coperta, cavati dai vicini monti : cosa rarissima e vaga agli occhi dei riguardanti. Trovasi la sua lunghezza, per di dentro, a misura braccia dugento quindici; e la sua larghezza, braccia settantadue : e per di fuori, computandovi la grossezza delle muraglie, braccia dugentoventi; e per il largo, braccia settantasette. L'ordine delle finestre (compartite vagamente da colonnelle di marmi, con vaghi lavori attorno) che sono sessantotto, e rinchiodono in un certo modo la terra santa ; è composto tutto di bianco marmo, con un numero infinito, sopra a dette finestre, di forme di visi variati ; tanto dissimili, che, oggi e per il passato, si usa e si è usate questo trito proverbio tra noi altri : Io non ho paura di visi scontrafatti, avendo veduto quelli del Camposanto. Dentro a quest' ordine è posta la terra santa, e intorno a quella sessantotto sepolture di

(1) V. sopra , pag. 454, no. 1.

rilievo bellissime ; che sono tante tombe di marmo, dalle quali hanno cavato e cavano i pittori e gli scultori dimolte cose per abbellire l'opere loro. Dell'altre sepolture, sebbene arrivano poco meno che al numero di settecento, io ne dirò poche parole ; e solamente, che si veggono collocate nel suo pavimento di marmo ; e poche famiglie si ritrovano in Pisa, che non abbino quivi la sepoltura loro. Intorno a detto cimitero, per di dentro, vi sono molti sepolcri alti dal terreno, dove sono dopo la lor morte state messe (ovvero le memorie loro) diverse persone dottissime: e vive oggidi ancora al mondo, per mezzo dei loro scritti, il nome loro. E le principali sono queste : Giovanni Buoncompagno bolognese, cugino di Gregorio decimoterzo ; Filippo Decio milanese ; Matteo Curzio pavese, e Giovan Francesco Vegio milanese: tutti dottori celebratissimi in diverse scienze ; i quali lungo tempo lessero in questo studio, illustrando la città di Pisa e la patria loro. Vi giace ancora sepolto Pietro Angeli da Barga, vero ornamento delle muse greche, latine e toscane ; il quale per essere stato nello studio dell'umanità mio maestro, meritava questa lode da me : ma particolarmente, poichè ancora un tanto uomo non si sdegnò di leggere a me solamente, e al capitano Adriano mio fratello, in casa sua private lezioni ; ma insegnarci ancora, con molta amorevolezza, la grammatica greca. Di quanta dottrina e di quanto sapere fosse ripieno e adorno, lo dimostrano le sue molte opere, che in tutte le tre nominate lingue si veggono alla stampa. Questo meraviglioso luogo, per più adornezza, è tutto dipinto di varie figure, fatte da eccellentissimi pittori. Da una banda si dimostra il Testamento vecchio, dalla creazione del mondo insino al tempo che la regina Saba andò a visitare il re Salomone. E questa facciata di muraglia, che contiene in sè dimolte cose, fu dipinta da due pittori: la creazione del mondo, lo scacciamento dei primi nostri padri, la morte del giustissimo Abel e la fattura dell'arca, sono opere di Simone da Siena ; che fu al tempo del Petrarca . e gli dipinse la sua

tanto celebrata Laura (1). L'edificazione poi della torre di Nembrotte gigante, la vita e i fatti del patriarca Abraam, di Jacob ed Esau fratelli, di Giuseppe figlio di Jacob, di Mosè, di Faraone, del sapientissimo Salomone, e la venuta della regina Saba, sono fatte per mano di Benozzo fiorentino. Nell'altra facciata poi, si dimostra la vita del pazientissimo Giobbe, per mano di Cimabue fiorentino (2). La vita poi di san Rinieri pisano, di santo Efiso e Potito, dei Santi Padri nelle solitudini d'Egitto, la resurrezione dei morti, e finalmente il giudizio universale, non sapendo io qual pittore vi si sia affaticato dentro, le passerò tutte con silenzio (3); e con dire, che, per più sua magnificenza, questo sacro luogo è coperto di lame di piombo, porrò fine alla sua descrizione: restandomi solamente a dire l'anno della sua edificazione, che fu del MCCLXXVIII; essendo nella sedia pontificale di Roma Niccolò III di questo nome; e nella pisana, Federigo; nell'imperiale di occidente, Rinaldo d'Anustria; e potestà di Pisa, Tarlato Tarlati aretino (4).

In questo medesimo anno, che fu molto memorabile per questa città, avendo recato a fine un'opera così segnalata e grande; passò di questa vita presente, con immenso dolore di tutti i buoni, l'arcivescovo Federigo: e gli successe Ruggieri Ubaldini, eletto dai canonici della chiesa maggiore di Pisa e confermato dalla Sede apostolica; il quale fu persona armigera

(1) Il Ciampi ha mostrato che queste opere si debbono a Pietro di Puccio da Orvieto. V. *Notizie inedite della Sagrestia de' begli arredi*, ec. p. 96-100.

(2) Giotto, e non Cimabue, operò questi dipinti, che perirono al tutto. *Ciampi*, p. 92.

(3) Simone di Martino (detto volgarmente Simone Memmi), Antonio Veneziano, Spinello Aretino, Pietro Laurati ed Andrea Orgagna, sono gli artisti egregi ai quali dobbiamo tali dipinti.

(4) Nella facciata esteriore della fabbrica leggesi questa iscrizione, che fu già riferita dal Tronci, dal Martini, ec.: *Anno Domini MCCLXXVIII. Tempore Domini Federigi Archiepiscopi Pisani. Domini Tarlati Potestatis. Operavit Orlando Sardella. Johanne Magistro aedificante.*